

**SALARIO MINIMO:  
ANALISI DELLO SCONTRO TRA LE FRAZIONI BORGHESI,  
PER L'EMANCIPAZIONE POLITICA DEL PROLETARIATO**

**Nessun credito alle frazioni borghesi in lotta**

Sulla questione del salario minimo legale, che interessa considerevoli comparti di lavoratori salariati, si è accesa una lotta politica che però è racchiusa all'interno delle frazioni borghesi. Ma, come vedremo, alla base di questo scontro tra Governo da una parte e i diversi partiti dell'opposizione dall'altra ci sono motivazioni di diversa sostanza. Bisogna innanzitutto essere consci, lo richiede la serietà scientifica del marxismo, che non è in atto nessun sommovimento proletario che si sta manifestando all'interno della società italiana. Le forze politiche che oggi pongono la questione dell'inserimento di un salario minimo legale sono spinte da altri fattori, da altre esigenze e interessi borghesi. Le istanze politiche che si sono racchiuse intorno alla questione del salario minimo legale oggi si trovano in minoranza in parlamento e quindi all'opposizione del Governo guidato da Giorgia Meloni. La lunga assenza di lotta del proletariato, in Italia, ha evidenti ricadute sul panorama politico e sociale sia nel campo borghese che nel mondo politico del proletariato. Così succede che lavoratori invisibili per diverse frazioni borghesi, anche per quelli dell'attuale opposizione, diventano l'evento, il casus belli,

che in qualche modo riunisce i partiti dell'opposizione e riattiva i sindacati confederali su tematiche inerenti i lavoratori salariati. Ci sono frazioni borghesi che non condividono le istanze politiche dell'attuale quadro politico di maggioranza, non si riconoscono e non considerano tale Governo atto a dare una strategia all'imperialismo italiano. La nostra analisi scientifica, militante, deve cogliere gli aspetti più profondi di questa lotta politica che si è aperta all'interno del mondo borghese su un tema che riguarda milioni di proletari. Il mutamento economico che attraversa la società italiana ha e avrà conseguentemente ricadute sui lavoratori salariati, che dovranno fare i conti con le contraddizioni capitalistiche. Quanto più risulta assente la componente salariale nella lotta tra le classi sociali, quanto più su temi che riguardano il proletariato continueranno ad essere le altre classi sociali a farsi portavoce o decidere il punto di arrivo, tanto più le ricadute politiche ed economiche saranno dannose per i salariati. La nostra analisi sulle classi sociali che si stanno scontrando sulla questione dell'introduzione di un salario minimo legale ci deve portare a comprendere non soltanto il loro effettivo interesse economico e politico ma come queste classi si rapportano con il proletariato. Per ogni frazione borghese sarà sempre necessario

soggiogare un determinato comparto del proletario, così vale per il grande capitale così pure come la micro impresa, e come vedremo ogni frazione borghese cerca di trovare un proprio vantaggio in questa disputa. Più di quarant'anni di assenza di lotte nei luoghi di lavoro hanno indebolito la classe operaia, e di conseguenza le loro rivendicazioni sindacali. In questa questione sul salario minimo il mondo sindacale confederale si è diviso: Cgil e Uil si sono dichiarati favorevoli mentre la Cisl si è dichiarata contraria. Per quanto concerne la Cgil di Landini annotiamo che si è accodata ai partiti parlamentari che hanno avanzato la proposta del salario minimo, dando una copertura a questi partiti nel mondo del lavoro. La Cgil spesso si è accodata a scelte governative che avevano peggiorato le condizioni dei lavoratori salariati, soprattutto se al Governo vi erano componenti ad essa affini politicamente. Ancora una volta la così tanto sbandierata autonomia sindacale si è scontrata con la realtà, il sindacato di Landini ha cambiato in corsa la propria posizione allineandosi alla proposta dei partiti di opposizione, anche se ha evidenziato una serie di distinguo rispetto ai partiti parlamentari. Secondo il segretario di Corso d'Italia, il salario minimo servirebbe:

Per contrastare le disuguaglianze, il lavoro povero, precario e privo di tutele, la crescita

della disparità di genere, anagrafica e territoriale, che sono, in larga misura, il risultato delle leggi sbagliate degli ultimi trent'anni. Ma da solo non basta.

Continua difendendo il principio della contrattazione:

I diritti sanciti dai contratti, i trattamenti economici complessivi e non solo il salario orario, devono diventare dei diritti per tutte le forme di lavoro: per il lavoro subordinato, per le partite Iva, per il lavoro autonomo. Al tempo stesso penso che sia giusto fissare anche una quota oraria sotto la quale nessun lavoratore può essere pagato<sup>1</sup>.

Risulta che l'autonomia sindacale della Cgil è tale solo se è controllata all'interno del panorama politico borghese. La questione del salario minimo legale ha una sua ragione reale per i lavoratori salariati, oggi alcuni comparti del proletariato in Italia vivono una condizione salariale al limite della propria sussistenza. I sindacati confederali vantano di avere sottoscritto contratti collettivi nazionali che coprono più del 97% dei lavoratori salariati, ma di certo non possono vantare di aver spuntato accordi economici in grado di risollevare il salario dei lavoratori. Senza ombra di dubbio i profitti hanno avuto la meglio su salari, la quota di plusvalore, di cui tutte le frazioni borghesi si sono abbuffate, non è stata intaccata dai salari. I tre milioni di lavoratori che oggi perce-

---

<sup>1</sup>«Landini: Il salario minimo è necessario, ma da solo non basta,» *Collettiva* (8 luglio 2023), <https://www.collettiva.it/copertine/lavoro/2023/07/08/news/cgil-maurizio-landini-intervista-salario-minimo-governo-contratti-mobilitazione-3223037/>.

piscono meno dei 9 euro all'ora non possono essere oggetto di una disputa tra le diverse frazioni borghesi, ma bisogna aprire una vera lotta salariale. Perché è un problema reale. Questa lotta politica tra i partiti parlamentari ha portato a qualcosa di fumoso e poco concreto. Se i lavoratori salariati non incalzano la borghesia con una lotta per un salario minimo garantito, se rimangono ai margini della questione, se sono oggetto e non soggetto in causa i vantaggi non cadranno mai su di essi. I lavoratori salariati non hanno nulla da guadagnare, in questa partita, se la questione del salario minimo non rientra all'interno del fronte sindacale, se essa stessa non viene sostenuta direttamente dai lavoratori e se rimane materia del blocco interclassista nel più classico gioco di equilibrio politico italiano. I lavoratori salariati non devono dare nessun credito allo Stato borghese e alla frazioni che lo compongono, il salario minimo non deve essere una concessione in mano borghese ma deve essere oggetto di contrattazione da parte dei lavoratori salariati.

### **Analisi della lotta tra le frazioni borghesi**

La proposta di legge sottoscritta da larga parte dei partiti dell'opposizione circa l'introduzione di un salario minimo legale di 9 euro lordi orari, pone gli elementi per una riflessione: se una proposta simile non nasce dalla pressione esercitata dalla classe

salariata sulla sovrastruttura politica borghese, allora significa che è frutto di interessi interni alla borghesia stessa. E non avendo avuto luogo alcuna mobilitazione di portata apprezzabile della nostra classe orientata in tal senso, va da sé che l'accelerazione incarnata dall'accordo tra Pd, Movimento 5 Stelle, Azione, Sinistra Italiana, Verdi e +Europa sulla presentazione di tale proposta di legge unitaria, che ha visto l'endorsement di Cgil e Uil (sino a poco tempo prima fautrici dell'estensione erga omnes per legge dei minimi tabellari contenuti nei Ccnl da loro sottoscritti quale unica via per un salario minimo), e non osteggiata da Confindustria, è stata impressa da logiche tutte interne all'universo borghese. Da un lato, un'opposizione parlamentare divisa, il cui peso politico maggiore è incarnato da un Pd sempre più debole, è riuscita a trovare – e non senza difficoltà – un terreno di convergenza su di un tema, quello della sempre più marcata erosione del potere d'acquisto delle buste paga italiane, che la compagine governativa non è minimamente attrezzata per poter affrontare. Dall'altro, l'acuirsi di specifiche esigenze di una particolare frazione borghese, che andremo tra poco ad inquadrare, ha rappresentato l'elemento su cui tale convergenza ha trovato un possibile spazio di concretizzazione.

Per orientarci meglio sullo scivoloso terreno del salario minimo legale nella specificità capitalistica italiana, è necessario in primis individuare

quale potrebbe essere la frazione borghese interessata alla sua introduzione. Confindustria, nel suo rapporto di previsione *L'economia italiana tra rialzo dei tassi e inflazione alta*, pubblicato nella primavera di quest'anno, tratteggia in maniera abbastanza esaustiva una particolare frazione borghese che nell'ultimo decennio è andata rafforzandosi: l'industria manifatturiera esportatrice di dimensioni medie e grandi. Negli ultimi quattro anni, nonostante il crollo del 2020 legato al Covid, le vendite all'estero di merci prodotte in Italia sono cresciute del 13,8% a prezzi costanti. Una performance superiore a quella spagnola (+7,6%), ma soprattutto di segno opposto a quella tedesca e francese (rispettivamente -2 e -4,7%). E' la stessa Confindustria a sottolineare come questa frazione borghese sia andata nel tempo a ridursi nel numero, e, dialetticamente, a rafforzarsi grazie ad una maggiore concentrazione del capitale: «Il numero delle imprese manifatturiere in Italia – spiega il rapporto – infatti, si è drasticamente ridotto del 23,7% dal 2007 al 2020 (-112mila unità). Una dinamica simile è stata registrata in Spagna (-21,0%), mentre in Francia il calo è stato molto più contenuto (-7,0%) e in Germania, al contrario, è avvenuto un significativo aumento (+10,1%)». Questa riduzione del numero di aziende manifatturiere, è stata accompagnata, specialmente negli ultimi anni da «una significativa ricomposizione dimensionale». A partire infatti dal 2014, è in aumento

in Italia il numero di aziende manifatturiere medie e grandi, mentre sono in calo quelle piccole e soprattutto quelle micro. Dinamica anche qui simile a quella spagnola e di segno opposto a quella francese e tedesca, dove sono in aumento le micro imprese a scapito delle medie. Puntando la lente sulle imprese manifatturiere italiane di dimensioni medie e grandi, si noterà come di esse, nove su dieci siano imprese esportatrici, mentre allargando l'insieme alla totalità delle imprese italiane, la quota di imprese esportatrici passa dal 20,8% del 2012 al 22,8% del 2019. Per citare dunque il rapporto di Confindustria, «la ricomposizione dimensionale italiana ha comportato uno spostamento delle risorse verso le unità più efficienti, più produttive, più attive nei mercati esteri». In altre parole, queste specifiche frazioni borghesi negli ultimi anni si sono oltremodo rafforzate, ed è dunque lecito ipotizzare che, forti di tali rinnovate energie, vogliano consolidare il proprio rafforzamento tramite la conquista di ulteriori quote di mercato agendo su due fronti: l'espulsione dal mercato delle proprie concorrenti nazionali in corso di indebolimento e la conquista di nuovi elementi che le rendano maggiormente competitive sul mercato internazionale, dove appunto si sviluppa il terreno dell'export. L'introduzione di un salario minimo di 9 euro l'ora potrebbe agevolare il soddisfacimento di queste esigenze.

L'industria manifatturiera esportatrice di dimensioni medie e grandi, è

una delle componenti del “patto fondativo” del capitalismo italiano, che vede piccola borghesia e parassitismo alleati al grande capitale antiriformista sulle spalle del proletariato, su cui vengono scaricate le contraddizioni intrinseche di questo patto. Tra le costanti storiche nella definizione di questa alleanza vi è il contenimento salariale quale fattore di competitività per un tessuto produttivo caratterizzato da una scarsa concentrazione di capitali, che non permette rapidi adeguamenti tecnici delle linee produttive. La tendenza al contenimento salariale, tuttavia, nel caso del comparto manifatturiero, è stata negli anni in parte arginata da una contrattazione sindacale che, seppur sempre meno in grado di svolgere tale ruolo, ha fatto sì che tra i Ccnl sottoscritti da Confindustria (ovvero i più rappresentativi dei vari settori produttivi) non vi siano allo stato attuale paghe inferiori ai 9 euro lordi l’ora. Stessa cosa dicasi per la Confapi, secondo bacino di rappresentanza dell’industria manifatturiera, con 116.000 piccole imprese associate, e per la Confimi, 45.000 aziende rappresentate, che nell’Audizione sui disegni legge nn. 310 e 658 in materia di salario minimo orario tenuta in Senato il 12 marzo 2019, afferma che:

I Ccnl firmati da parti sociali veramente rappresentative come la nostra prevedono già salari che, nel loro complesso (retribuzio-

ne diretta, indiretta, elargizioni specifiche, obblighi di progressività nei livelli, ferie e permessi retribuiti, etc.) assicurano importi superiori a quelli prospettati nei due disegni di legge presentati che propongono appunto un limite indicativo minimo di 9 euro [ed è proprio al Trattamento economico complessivo (Tec) che si riferisce anche la proposta di legge odierna, N.d.R.]<sup>2</sup>.

Facendo una proiezione delle ipotetiche conseguenze dell’adozione del salario minimo legale di 9 euro lordi l’ora, vedremo in primis le aziende più piccole che agiscono al di fuori dei contratti maggiormente rappresentativi, use a retribuire il proletariato a loro asservito con salari inferiori a quella soglia, poste in difficoltà di fronte all’obbligo di adeguare le retribuzioni. Indubbiamente, la platea di aziende manifatturiere che non aderisce ai contratti maggiormente rappresentativi risulta essere una minoranza, se pensiamo che di un totale di oltre 365.000 imprese del settore (dati Istat 2021), quelle rappresentate da Confindustria, Confapi e Confimi, sono in totale quasi 312.000, e non è detto che le rimanenti 53 mila applichino tutte contratti “pirata”. Tuttavia se quella minoranza che corrisponde salari inferiori a 9 euro lordi l’ora dovesse trovarsi in affanno e cedere le proprie quote di mercato ai soggetti con le spalle più larghe in grado di sostenere tali costi del lavoro, sarebbe una circostanza che andrebbe in direzio-

---

<sup>2</sup>«Salario minimo, Bonomi: »Nessun veto, nostra soglia superiore a 9 euro,» *Adnkronos* (3 luglio 2023).

ne di una maggiore concentrazione, e quindi di un maggior rafforzamento del capitale del settore. Una volta messa in difficoltà questa quota di piccola borghesia e acquisite le possibili fette di mercato, le frazioni borghesi interessate all'operazione, potrebbero poi procedere al futuro congelamento dei salari sulle posizioni già in essere, con la scusa proprio dell'introduzione del salario a 9 euro l'ora. E in questo senso un primo segnale lo ha lanciato il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro, quando intervistato sulla possibilità che l'introduzione di un salario minimo per legge potesse indurre gli imprenditori ad adeguarsi al salario più basso, dichiarava:

Mi par di capire che sono gli stessi sindacati che non vogliono andare a ridiscutere situazioni già buone con il rischio di possibili ribassi<sup>3</sup>.

Interessante in questo senso anche la linea "riformista", adottata da *La Stampa*, incarnata nelle parole dell'economista dell'Ocse Andrea Garnero, il quale sostiene che è il momento di:

sedersi attorno a un tavolo per rinunciare tutti a qualcosa: i sindacati accettino aumenti inferiori, le imprese sacrifichino un pezzo di marginalità e si trovi un accordo. Ma dobbiamo essere consapevoli che sono soprattutto le micro imprese ad avere problemi di produttività, le altre sono allineate ai grandi Paesi<sup>4</sup>.

In altre parole: una iniziale sforbiciata ai concorrenti che per le loro dimensioni non hanno la possibilità di garantire un salario di almeno 9 euro lordi orari, per poi poter avere un elemento forte, sancito per legge e proposto da attori politici, alcuni dei quali non distanti dal panorama ideologico del sindacalismo confederale, al fine di opporre resistenze, ancor più forti di quelle che già vengono poste in essere nei tavoli negoziali, per impedire futuri riallineamenti dei salari al costo della vita. Tale tendenza al congelamento salariale che potrebbe prodursi, in linea con la moderazione salariale degli ultimi trent'anni, sarebbe il primo elemento di maggior competitività sul mercato internazionale, che queste imprese legate all'export sarebbero in grado di acquisire in una realtà come quella italiana. Benché, aldilà della resa dei conti tra attori imprenditoriali in concorrenza nello stesso settore, la partita del salario minimo potrebbe avere orizzonti più ampi. Abbiamo a suo tempo delineato un blocco sociale degli "scontenti della globalizzazione" alla base delle varie esperienze populiste che stanno attraversando il mondo. Un blocco sociale in cui quella quota di borghesia che è stata penalizzata dai processi di apertura dei mercati degli ultimi decenni, è riuscita a prendere il controllo elettorale di una larga platea di proletariato, tanto da riuscire, in

---

<sup>3</sup>«Salario minimo, Carraro: Strumento utile nei settori dove è debole la contrattazione sindacale,» *La Repubblica* (2 luglio 2023).

<sup>4</sup>Giuliano Balestreri, «I salari peggiori,» *La Stampa* (12 luglio 2023).

moltissimi casi, ad esprimere un Governo. Nel caso italiano, la partita che vede il blocco sociale degli “scontenti della globalizzazione” acquisire una forza tale da esprimere un Governo, entra nel vivo nel 2018, quando, non senza difficoltà, Lega e Movimento 5 Stelle danno vita al Governo Conte I. Da allora il braccio di ferro tra un capitale internazionalizzato che aveva ormai spezzato le cinghie di trasmissione con cui un tempo controllava il voto proletario e che per questo era sempre in maggior difficoltà ad esprimere una rappresentanza politica stabile, e una piccola borghesia che sempre più acquisiva il controllo di tale massa di manovra consolidando così il proprio potere politico, si è fatto sempre più aspro. Il Governo Conte II, Pd – Movimento 5 Stelle, vedeva il grande capitale internazionalizzato riuscire a reinsediarsi nelle fila dell’Esecutivo a fianco degli scontenti della globalizzazione, che comunque esprimevano il presidente del Consiglio. Il Governo successivo guidato da Mario Draghi, massima espressione del capitalismo finanziario transnazionale, era sostenuto, e per questo condizionato, anche da quelle forze politiche come appunto Movimento 5 Stelle e Lega, formalmente antagoniste agli interessi di quel modello capitalistico di cui lo stesso Draghi era icona. L’attuale Governo Meloni, rappresentante dell’unico partito mantenutosi all’opposizione durante l’esperienza Draghi, è forse la più genuina espressione politica di quella piccola borghesia e di

quel parassitismo, che dai processi di globalizzazione è stata indebolita sino, in alcuni casi, ad avere la percezione di essere sull’orlo del declassamento sociale. Il braccio di ferro tra “scontenti” e “contenti” della globalizzazione, tra capitale orientato al mercato interno e quello che si nutre sul mercato esterno, continua. Lo scontro tra una grande borghesia che deve fare i conti con il declino del proprio imperialismo, retrocesso da quelle aree del mondo che un tempo gli garantivano plusvalore e una piccola borghesia che non ha lo stesso interesse perché poco internazionalizzata e perché preoccupata del proprio orticello. Ed è proprio nel mercato del lavoro della piccola borghesia che il grande capitale sta colpendo questo Governo: il turismo, la ristorazione e i servizi. Il salario minimo, in un momento di forte contrazione del potere d’acquisto dei salari (quelli italiani, rivela l’Ocse, hanno perso il 7,5% rispetto al periodo pre-pandemia), potrebbe essere – se non proprio il grimaldello – uno degli elementi più efficaci con cui il grande capitale internazionalizzato potrebbe pensare di sottrarre all’universo politico populista una consistente quota di voto proletario, per ricondurlo alle proprie turbine. Non a caso, a nostro avviso, la convergenza sul salario minimo è avvenuto proprio in un momento storico dove la declinazione populista dell’Esecutivo in essere, vede tagliate fuori dalla compagine governativa altre espressioni populiste, come ad esempio il Movi-

mento 5 Stelle, più orientate ad un allargamento del welfare sociale. Totalmente inadeguato, non attrezzato per la sua storia politica, ad affrontare (in chiave borghese ovviamente) questioni salariali, l'attuale Esecutivo potrebbe essere la forma politica più propizia per un contrattacco del grande capitale internazionalizzato proprio su questo terreno.

### **Una situazione sfavorevole per milioni di proletari**

Attualmente sarebbero circa 3 milioni i lavoratori (regolari) con paghe inferiori ai 9 euro lordi l'ora a cui spetterebbe un adeguamento secondo i dettami della proposta di legge. Di questi, appunto una parte è sfruttata nel settore manifatturiero. La maggior parte di loro occupa le posizioni lavorative meno tutelate in quei comparti che per antonomasia sono sinonimo di precarietà e contratti fantasma, come il turismo, la ristorazione, l'intrattenimento e i servizi alla persona, una buona parte del trasporto e immagazzinaggio merci. Alcune di queste frazioni borghesi sono attualmente all'apice del peso politico in Italia, per cui è molto probabile che la proposta di legge non passi o comunque ne venga ridimensionata la portata economica. Tuttavia, qualora dovesse passare la legge, quelle frazioni borghesi interessate, ben lungi dal voler finire fuori mercato, da un lato compenseranno i maggiori costi del lavoro tramite un aumento dei prezzi

finali, dall'altro tenteranno di ricomprimere l'aumentato costo del lavoro tramite l'incremento delle irregolarità nella gestione della forza lavoro, a partire dal lavoro nero. Sarebbe, d'altro canto, uno scenario perfettamente in linea col patto fondativo: battaglia tra frazioni borghesi a spesa dei lavoratori più tutelati che vedrebbero il loro potere contrattuale (in assenza di lotte) ulteriormente ridotto, e anche di quelli meno tutelati, che si vedrebbero aumentata la quota di lavoro irregolare. Il tutto in un contesto in cui i prezzi al consumo verrebbero tendenzialmente aumentati, annullando l'effetto, laddove vi è stato, dell'aumento dei salari a 9 euro l'ora, e ponendo in ulteriori angustie i percettori di salari più alti che verrebbero zavorrati alle cifre nominali in essere al momento dell'adozione del salario minimo. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, sulle pagine dello scorso numero di *Prospettiva Marxista*, la precarizzazione del lavoro perpetuata in Italia dagli anni '90 in poi ha continuamente eroso il potere contrattuale dei lavoratori. Negli anni si sono diffuse forme di lavoro sempre più precarie, non inglobate in contrattazioni nazionali ed è cresciuto il cosiddetto lavoro povero. Secondo uno studio recente dell'Istat si sono affermate figure lavorative che sfuggivano dal cosiddetto lavoro standard:

Nel 2022, il 59,9% degli occupati è classificato come standard (dipendenti a tempo indeterminato e autonomi con dipendenti) e

il restante 40,1% si suddivide tra il 19,1% di lavoratori quasi standard (autonomo senza dipendenti, dipendente a tempo indeterminato o autonomo a tempo parziale), il 17,6% di lavoratori vulnerabili (il 10,8% perché dipendenti a termine e il 6,8% perché in part-time involontario) e il 3,5% di lavoratori doppiamente vulnerabili. Nel complesso, dunque, quasi 5 milioni di occupati (il 21% del totale) sono non-standard e, tra questi, 802 mila sono doppiamente vulnerabili.<sup>5</sup>

Secondo i dati Istat riportati in commissione Lavoro alla Camera sul salario minimo, negli ultimi trent'anni sarebbero diminuiti i lavoratori indipendenti, cioè frazioni di piccola borghesia:

Nel lungo periodo, a essere particolarmente evidente è la progressiva diminuzione dei lavoratori indipendenti, che nell'economia del nostro Paese hanno sempre avuto un peso particolarmente rilevante legato alla diffusa presenza di piccole imprese, spesso a conduzione familiare, peculiarità propria del contesto produttivo italiano (si pensi che oltre il 70% dei lavoratori indipendenti non ha dipendenti). Se all'inizio degli anni '90 gli indipendenti rappresentavano quasi un terzo degli occupati, tale quota scende a poco sopra un quarto nei primi anni 2000 e si riduce, nel 2022, a poco più di un quinto, per un totale di circa 4,9 milioni (1,3 milioni in meno rispetto al 2004). Si tratta di un insieme di lavoratori eterogeneo, con figure che vanno dall'imprenditore al prestatore d'opera occasionale, e la progressiva diminuzione

osservata negli anni non ha coinvolto tutti gli indipendenti in maniera uniforme: sono diminuiti gli imprenditori, i lavoratori in proprio (agricoltori, artigiani, commercianti), i coadiuvanti e i collaboratori; al contrario il numero dei liberi professionisti è rimasto stabile, in particolare quelli senza dipendenti».<sup>6</sup>

Questi mutamenti hanno cambiato frazioni importanti della piccola borghesia, mutamenti che hanno avuto ricadute politiche, sociali ed economiche. Altresì, nonostante la riduzione riportata dai dati Istat, rimane considerevole il peso della piccola borghesia e il proprio potere politico, ideologico ed economico. Queste ricadute sono state reali dando vita a battaglie ideologiche e politiche che si sono manifestate pesantemente nel quadro politico italiano, le ideologie di questa erosione della piccola borghesia hanno attecchito anche dentro alcuni comparti proletari. Infatti annoveriamo come negli ultimi trent'anni ci sono stati diversi esperimenti politici che hanno in qualche modo tentato di salvaguardare gli interessi di piccola borghesia e frazioni parasitarie. Una piccola borghesia che si era agganciata al berlusconismo, così come, una parte di piccola borghesia, aveva provato con la carta populista della Lega nazionale o del Movimento 5 Stelle. Oggi buona parte della piccola borghesia vede in Fratelli d'Italia il contenitore politico che meglio può tutelare i propri interessi. Come

---

<sup>5</sup>«L'audizione alla XI Commissione "Lavoro pubblico e privato" della Camera dei deputati,» (11 luglio 2023).

<sup>6</sup>Ivi.

evidenzia il rapporto dell'Istat, una parte considerevole del lavoro dipendente povero e vulnerabile si trova alle dipendenze di piccoli proprietari:

Quasi la metà dei dipendenti a bassa retribuzione è concentrato in tre specifici settori: i servizi di alloggio e ristorazione, i servizi di supporto alle imprese (in prevalenza agenzie interinali e imprese di pulizia) e i servizi alla persona (di cura, intrattenimento, istruzione). In questi casi, oltre alla retribuzione oraria, a contenere il livello delle retribuzioni è la componente legata all'intensità dei rapporti di lavoro, cioè al ridotto numero di ore lavorate su base annuale o mensile (in particolare nel caso dei servizi alle famiglie e nel commercio) e alla durata dei contratti (per i servizi di alloggio e ristorazione). L'analisi mostra anche che più del 40% degli occupati a bassa retribuzione proviene dalle micro imprese (le unità con meno di dieci addetti)». <sup>7</sup>.

Mentre c'è una classe che ha preso in mano politicamente lo Stato borghese e ne sta dettando la linea politica per propri vantaggi, c'è invece la classe operaia e salariata in generale che costantemente paga le contraddizioni del sistema capitalistico e delle lotte internazionali tra gli Stati borghesi. Secondi i dati dell'audizione dell'Istat, i dati sono riferiti al 2019, i lavoratori che hanno una retribuzione oraria inferiore ai 9 euro risultano essere un quinto del totale, il 18,2%, circa 3,6 milioni di rapporti, e interessano circa 3 milioni di lavoratori. I

rapporti con retribuzione inferiore ai 10 euro salgono al 30,6% (per un totale di poco più di 6 milioni di rapporti) e coinvolgono quasi 5,2 milioni di lavoratori. Se si dovesse incrementare la retribuzione oraria questo:

comporterebbe dunque un incremento della retribuzione annuale per 3,6 milioni di rapporti (se si escludono quelli di apprendistato si scende a poco più di 3,1 milioni, tra i quali 2,8 milioni sono per qualifica operaio) <sup>8</sup>.

Vi sono quindi comparti della classe operaia che lavorano in settori dove domina la piccola impresa, in cui è estremamente difficile imbastire una vertenza. Inoltre nei contratti territoriali firmati dai sindacati confederali, i lavoratori salariati sono sempre oggetto della trattativa tra le parti sociali piuttosto che corpo attivo di una lotta. Bisogna altresì confrontarsi con tale situazione, che vede il proletariato subire le pesanti contraddizioni capitalistiche di una parcellizzazione del tessuto produttivo italiano, la forza economica padronale e le ideologie che essa produce. Gli operai di queste micro imprese, agganciandosi ad una lotta generalizzata di lavoratori che operano in concentrazioni lavorative più ampie, possono acquisire più forza contrattuale. È interessante verificare quali siano le figure salariali che percepiscono meno di nove euro l'ora e in quali settori si trovano. Secondo il quadro presentato all'audizione emer-

---

<sup>7</sup>Ivi.

<sup>8</sup>Ivi.

ge questo spaccato:

Per entrambe le soglie [soglie intese come nove e dieci euro, N.d.R.], i rapporti con retribuzione inferiore si concentrano tra gli apprendisti (53,4% per i 9 euro e 71% per i 10 euro) e gli operai (23,3% e 38,8%), nei settori delle altre attività di servizi (59,6% e 71,6%), in quelli del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (32,9% e 48,4%), nelle attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento (28% e 42,3%), dei servizi di alloggio e ristorazione (23,2% e 44,6%). Quote di rapporti a bassa retribuzione più elevate della media si osservano tra le donne (20,7% per i 9 euro e 34,8% per i 10), i giovani sotto i 30 anni (29,2% e 46,6%) e tra coloro che lavorano al Sud (28,5% e 43,6%) o nelle Isole (22,7% e 38,4%)<sup>9</sup>.

Pesa molto sulla condizione della classe operaia quello che spesso viene indicato come un'eccezione del Bel paese cioè la micro impresa, spesso a conduzione familiare, che macina profitti e lavoro nero, a discapito e sulle spalle dei lavoratori salariati.

### **Lo scontro tra le frazioni borghesi e la necessaria maturazione politica proletaria**

Gli esiti della partita che si sta giocando all'interno del parlamento sono da analizzare, per comprendere le ricadute che ci saranno sul proletariato. La Cgil fa da sponda a quei partiti che negli anni hanno eroso il po-

tere contrattuale dei lavoratori, hanno abolito l'articolo 18 e abbassato la dignità dei lavoratori sul luogo di lavoro. Nelle grandi imprese capitalistiche così come nelle piccole. Il sindacato di Landini ancora una volta si presta ad essere il gregario di frazioni borghesi che lottano per i propri interessi. Infatti per la Cgil è consuetudine adeguarsi a situazioni che convengono a determinati partiti e determinate frazioni borghesi. Il Governo Meloni si dimostra, anche in questa situazione, più attenta alla sua classe di riferimento, la piccola borghesia, dove certe tematiche sono intrinseche alla propria *forma mentis*, piuttosto che a temi che riguardano la classe operaia. Con l'accesa battaglia sul salario minimo i partiti dell'opposizione di centrosinistra stanno cercando di convogliare temi che riguardano il proletariato all'interno di dinamiche istituzionali. Un salario controllato per legge è più funzionale alla borghesia, le dà più capacità di controllo rispetto a rivendicazioni salariali che potenzialmente potrebbero aprire nuove lotte. Come abbiamo già avuto modo di analizzare sulle pagine di questo giornale (*Prospettiva Marxista*, N°88, "Salario minimo in Italia: verso una conferma dello status quo") in diversi Paesi esiste un salario minimo, sancito per legge in diversi momenti storici e per situazioni inerenti alle peculiari realtà capitalistiche. L'imperialismo italiano è l'ultimo dei grandi imperialismi europei in cui, appunto da anni, si discu-

---

<sup>9</sup>Ivi.

te dell'introduzione del salario minimo legale. Un'analisi attenta sulle dinamiche dello scontro in atto deve essere finalizzata alla maturazione politica dei quadri della classe operaia per le lotte future.